stralci da IL MESSAGGERO del 10/01/16 pag. 9

Ahmed Maiteeq

il nuovo governo sconfiggerà l'Isis

Ahmed Maiteeq, ex primo ministro libico (dal 25 maggio al 9 giugno 2014) è uno dei tre vicepremier del governo di unità nazionale guidato da Faiez Al-Serraj, nato dopo gli accordi firmati lo scorso diciassette dicembre a Skhirat, in Marocco.

Ci sarà posto nel nuovo governo anche per i signori della guerra della varie milizie e personaggi ritenuti scomodi come il generale Haftar?

«Tutte le posizioni rilevanti a livello politico e militare devono essere decise, come previsto dal nostro accordo, dal consiglio presidenziale dopo che sono state vagliate da esperti. Abbiamo un mese per conferire le varie nomine ma questo avverrà in seguito, non prima».

A Tripoli e Tobruk però ci sono forti resistenze.

«Se parliamo del parlamento di Tripoli, il General National Congress, una buona parte dei suoi membri ha firmato questo accordo. Se ci riferiamo invece a quello di Tobruk, ci sono più di 103 parlamentari che hanno dato piena legittimità al nostro operato. Siamo un movimento democratico e la maggioranza dei due parlamenti è d'accordo con noi. Ieri (venerdì) eravamo a Misurata e poi siamo stati a Zliten dove pochi giorni fa c'è stato un tremendo attentato e abbiamo presenziato alle cerimonie funebri. Non c'è problema per noi a tornare in Libia. Il governo, siamo sicuri, ci sarà nel rispetto delle date prefissate e avrà la sua residenza a Tripoli, la capitale del Paese».

Diversi esponenti del Gnc hanno però dichiarato che siete persone non grate.

«Questo è quello che alcuni media o persone dicono, che non possiamo tornare nella capitale e che ci avrebbero impedito di atterrare in Libia ma ci siamo tranquillamente arrivati, prima a Misurata e poi a Zliten. Siamo un paese democratico ora, non come nel passato, e c'è libertà di espressione, ma la gente deve capire che non possiamo tornare a combatterci con le armi. I libici devono accettarlo e capirlo».

E per quanto riguarda la presenza dello Stato islamico?

«La cosa più importante adesso è sconfiggere quanto prima Daesh. Ogni giorno che passa aumenta il suo potere, ma se abbiamo un governo forte e unito lo possiamo battere. I libici devono essere uniti perché il futuro del Paese è nelle loro mani. Tre giorni fa decine di giovani poliziotti sonostati uccisi mentre svolgevano il proprio servizio, altri sono morti a Sidra. Isis non fa differenza tra un governo e l'altro».

Quali le priorità da affrontare?

«Oltre a creare un governo il più largamente possibile condiviso, c'è la necessità di fermare questa divisione delle istituzioni libiche: dobbiamo avere una sola banca centrale, una sola autorità per gli investimenti esteri; questo è un passo necessario e tecnicamente difficile che dobbiamo affrontare anche se la strada sappiamo che sarà in salita».

La crescita esponenziale di Isis a Sirte è in parte legata all'esclusione di alcune tribù dal potere?

«Credo che siano stati fatti grossi errori negli ultimi quattro anni e molte realtà sono state estromesse dal potere, cosa che ha creato in seguito problemi. Noi siamo pronti a prendere tutti a bordo. Nello spirito dell'accordo di unità nazionale non ci saranno più discriminazioni tra le varie tribù ed etnie. Ci sono problemi in diverse città, lo sappiamo, ma organizzeremo un consenso il più vasto possibile con le varie espressioni della società libica».

Con l'Isis però non si può trattare.

«Stiamo mettendo in moto una grossa operazione militare che partirà a breve ed entro un mese al massimo ci libereremo di Isis. Posso affermare con sicurezza che nel giro di breve tempo la Libia sarà uno dei primi Paesi a liberarsi del califfato; non posso entrare nel merito per questioni di sicurezza, ma la cosa lascerà stupiti molti a livello internazionale».

Varie zone del paese sono soggette a conflitti per il controllo delle risorse petrolifere

«Siamo pronti a parlare con chi gestisce il loro controllo nell'area di Sidra e in altre zone, anche se al momento abbiamo ancora qualche problema di comunicazione. Credo che già nel giro di qualche settimana riusciremo a far ripartire la produzione, anche se certamente non ai livelli precedenti, questo sia nella zona di Sidra sia nell'area tuareg, parlo di Al Wafa e El Feel. Il problema principale, come dicevo prima, è ricostituire le autorità che devono amministrarla. Riguardo agli investimenti esteri abbiamo già parlato con i nostri partner europei, specialmente con gli italiani. Il ministro degli Esteri Paolo Gentiloni e il presidente della commissione Esteri al Senato Pierferdinando Casini, sono tra coloro che ci hanno supportato sin dal primo giorno».

Cristiano Tinazzi